

Intervista a Raffaello Vignali

# «Costa e Guareschi veri maestri per gli imprenditori»

*Il presidente di Confindustria e lo scrittore hanno definito la concezione cattolica del libero mercato*

di **MARTINO CERVO**

■■■ Il primo presidente della Confindustria del dopoguerra è stato un armatore cattolico. Angelo Costa, genovese, scomparso esattamente 30 anni fa, è uno dei "rimossi" della storia italiana. Alla scrivania dietro cui siede oggi Luca Cordero di Montezemolo è stato chiamato per un secondo mandato, negli anni '60.

Cristiano e imprenditore: due "qualifiche" che, affiancate, ancora oggi fanno storcere qualche naso. «Ma senza motivo», dice a Libero Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere, colosso vicino a Comunione e Liberazione che raccoglie oltre 30mila imprese. «Più che una teoria, ricordo un uomo: François Michelin, patron dell'impero francese degli pneumatici. Al quale ho avuto la fortuna di chiedere se si potesse essere cattolici e capitani d'industria. "E perché no?", ha risposto lui. Purtroppo c'è un malinteso, un filone anche del mondo cattolico che ha sempre nutrito e nutre tuttora un sospetto per l'impresa e per gli imprenditori».

## Perché?

«Le ragioni sono tante e complesse. Sta di fatto che la concezione per cui il cristianesimo rigetta in blocco il mercato è semplicemente non cattolica.

Piuttosto si tratta di una riduzione del cattolicesimo a etica, quando il cristianesimo non è - anzitutto - né un'etica né un pensiero, ma un avvenimento che spalanca a ogni aspetto della realtà. Non si vede perché l'impresa debba essere esclusa. L'esempio di Angelo Costa è lampante: il primo presidente di Confindustria è stato un cattolico, e non dovrebbe esserci nulla di cui stupirsi. E invece, lui stesso si era reso conto di come chi difende la libertà economica sia destinato a essere guardato con sospetto».

## Ma la logica del mercato non rischia di "tradire" alcuni aspetti del cattolicesimo?

«Credo che il problema fondamentale sia essere cristiani in ciò che si fa. Purtroppo la nostra mentalità considera l'uomo come se fosse diviso, spezzato. Così l'economia, la società, la famiglia, diventano compartimenti stagni, con le rispettive regole e leggi. Invece c'è anzitutto la legge della vita, che è domanda di unità della persona. Altrimenti si instaura una patologia ideologica molto simile alla schizofrenia».

## Guardando anche l'esempio di Costa, cos'è l'impresa per un cattolico?

«La Chiesa ha una concezione positiva dell'impresa, senza farne un assoluto. Basta leggere il

"Compendio" della dottrina sociale. Per la Chiesa l'impresa è uno strumento il cui scopo è l'allargamento del bene comune: quindi per chi la fa, per chi ci lavora e per gli altri. In questo quadro il profitto è una condizione necessaria perché l'impresa esista, ma non è sufficiente. C'è un racconto di Guareschi, apparso sul Candido nel giugno del '48, in cui don Camillo riceve l'industriale del paese, che si è deciso a dar fuoco alla sua fabbrica perché schiacciato dalle richieste degli operai, che giudica insostenibili. E il sacerdote lo rimprovera, dicendogli così: "Tu non hai il diritto di distruggere la spiga germogliata dal granello che hai seminato". Nella grande semplicità del genio di Guareschi emerge la concezione cattolica dell'impresa».

## Angelo Costa è stato un cattolico attento alle istanze liberali. Non c'è il rischio di un'ideologia speculare al "cattocomunismo"? Uno schema in cui il cattolico "va bene" purché liberale, o liberista?

«Dunque, essere liberali è un assetto nell'ambito del quale chi vuole può riuscire, avere la possibilità di intraprendere. E

in cui ognuno è chiamato a concorrere al bene comune. Questo non contrasta con il cattolicesimo: Costa ne è un esempio, come ce sono tanti altri. Il liberismo è altro, e comporta almeno due rischi: il primo è una riduzione dell'uomo, paradossalmente vicina a quel-

la operata dal marxismo. Riduzione nella quale l'uomo è soggetto al potere, perché confinato alla sua dimensione "materiale", di consumatore, o produttore. Il secondo rischio è la pretesa che il mercato in sé e per sé regoli tutto. Detto questo, il cristiano non può dimenticare la carità come dimensione fondamentale della vita».

## Diceva di esempi di imprenditori cattolici.

«Ho già citato François Michelin. Uno per il quale prima di qualsiasi distinzione tra operaio, tipografo, designer, c'è la persona. Ad esempio, mi ha raccontato che il radiale, una delle innovazioni che ha consentito alla Michelin di godere di un notevole vantaggio competitivo, è stato inventato da un tipografo, che lavorava alle celebri guide. Nel tempo libero, si dilettava a progettare. Così è venuto fuori il radiale. Ma senza l'originalità valorizzatrice di Michelin, questo sarebbe stato possibile?».

## E in Italia?

«Senza fare pubblicità, ci sono grandissimi imprenditori metalmeccanici che tolgono i loro operai dal mercato pagando loro praticamente 17 mensilità l'anno pur di conservare l'identità, la struttura e la forza della loro impresa. O che trasformano gli aumenti in sovvenzioni per l'educazione dei figli dei dipendenti. Di esempi così, di cattolici che fanno gli imprenditori portando l'originalità della loro esperienza, l'Italia è piena, ed è uno dei fattori della for-

za e della vitalità delle Pmi». **Spesso prevale, però, proprio tra i cattolici, un sostegno più o meno esplicito a forme di statalismo o assistenzialismo...**

«Anche qui, con le formule si va poco lontano. Bisogna guardare la realtà. Così come è sbagliato predicare che lo scopo di un'impresa sia unicamente fare utili per gli azionisti, magari licenziando gli operai a settembre per massimizzarli nel bilancio, è altrettanto ideologico teorizzare l'impossibilità etica di licenziare, a costo di sussidi e sovvenzioni».

volumi pubblicati da Franco Angeli, 1981), e l'editore Armando gli ha dedicato "L'imprenditore, il mercato e la religione" (2003)



Raffaello Vignali

## ■ ■ ■ ANGELO COSTA

### GENOVESE

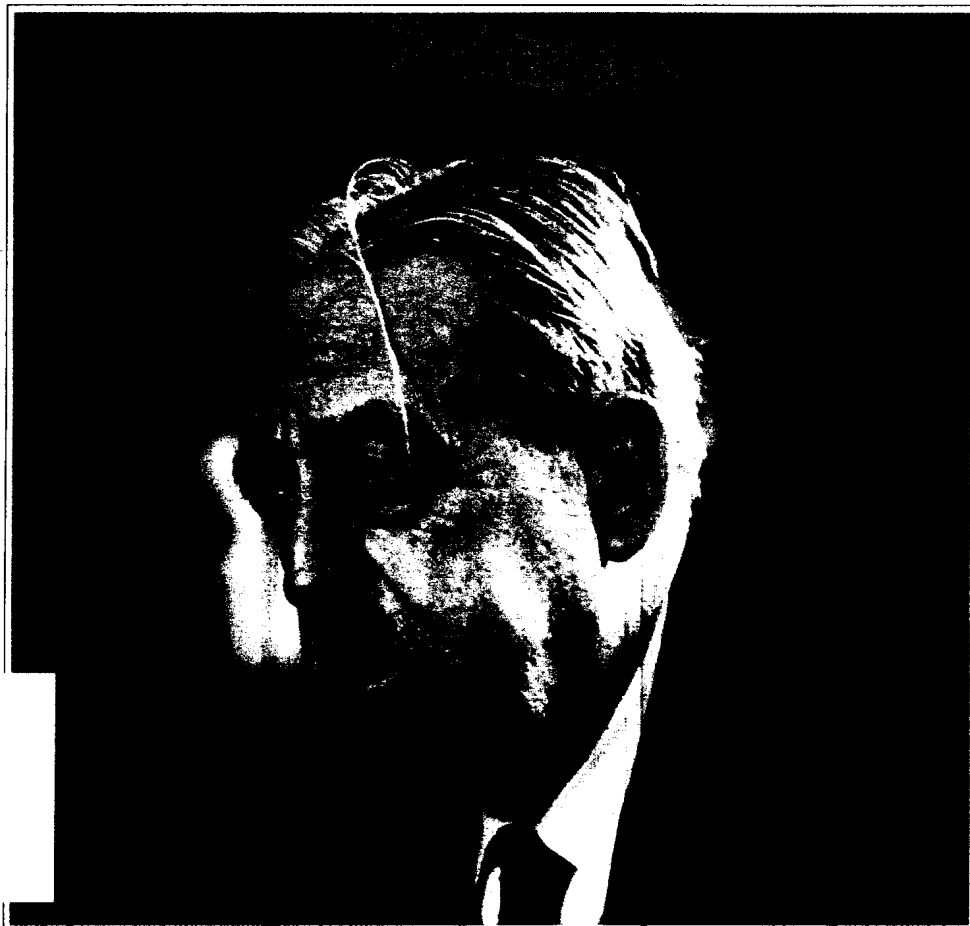
Angelo Costa è nato a Genova il 18 aprile 1901. Armatore e industriale italiano, ha iniziato la carriera nell'azienda paterna, la "Giacomo Costa fu Andrea", che produceva e commerciava oli commestibili. Diresse aziende tessili, meccaniche e alimentari, fino alla "Società di navigazione Costa". È scomparso il 2 luglio 1976

### CONFINDUSTRIA

Cavaliere del Lavoro, è stato presidente dell'Ente Bacini SpA, della Banca Passatore & C., dello Stabilimento Duca Visconti di Modrone e vice del Cottonificio Cantoni di Milano. Due volte presidente della Confindustria, dal 1945 al 1955 e dal 1966 al 1970

### CATTOLICO

Cattolico praticante, Costa si schierò, anche in polemica con altri cattolici, contro l'ideologia interventista e protezionista. Il suo pensiero è raccolto nei suoi "Scritti" (2



## A 30 ANNI DALLA SCOMPARS

Un'immagine di Angelo Costa (1901-1976), di cui ricorre oggi il 30° dalla scomparsa. Costa, armatore ligure, è il primo presidente della Confindustria del secondo dopoguerra italiano